Anno 121 Numero 139

LA STAMPA

Martedì 16 Giugno 1987 - L. 800

Il tempo che farà

NUVOLOSITA' ESTREMA INTENSA

NUVOLOSO

Temperature di ieri

Max.	Palermo	35°
Min.	Cuneo	15°
Torino (media)		21,1°

Previsioni a pagina 16

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 55681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6666.334-335: Tariffe Italia 8 numeri (c.c.p. 7104) consegna decentrata posta anno L. 160.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 43.000 - Estero L. 400.000 - Usa: La Stampa (USPS 664-900) published and divided daily in Turin Italy, $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Arretrati L. 1.600 - Esteri: Belgio, corso A. Lemonnier 16, 1000 Bruxelles, tel. 512.77.90; Francia 9, Avenue Stephen Pichon, 75007 Paris, tel. 551.91.65; Germania Federale: Postfach 1928, D-6000 Frankfurt am Main 1, Postfach 1928, tel. (069) 29 00 21; Olanda: Postbus 1253, 1000 BG Amsterdam, tel. (020) 23 42 42; Svizzera: Casella postale 376, CH-6901 Lugano, tel. (091) 51 46 61; Austria: Postfach 245, A-1011 Wien, tel. (0222) 52 61 231; Portogallo: Apartado 1772, Lisboa, tel. (01) 32 60 17; Spagna: Apartado de Correos 54.037, Madrid, tel. (91) 405 51 99; Svizzera Ticino fra. 1,60; Svizzera tedesca sfr. 1,50; Olanda fl. 2,50; Belgio lf. 35; Germania dm. 2,50; Austria sch. 20; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Grecia dr. 150; Francia fr. 7; Inghilterra £ 0,80; Jugoslavia din. 700; Malta cent 200; Lussemburgo lf. 35; Danimarca kr. 10; Norvegia kr. 8; Svezia kr. 8,50; Finlandia fm. 8; Francia fr. 7; Germania D.M. 2; Grecia dr. 130; Irlanda £ 0,80; Jugoslavia din. 700; Malta cent 200; Lussemburgo lf. 35; Danimarca kr. 10; Norvegia kr. 8; Svezia kr. 8,50; Svizzera fra. 1,60; Olanda fl. 2,50; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Austria sch. 20; Belgio lf. 35; Egitto pt. 100; Filippine pes. 8; Francia fr. 7; Giordania din. 1,500; Grecia dr. 130; Inghilterra £ 0,80; Jugoslavia din. 700; Libia din. 300; Lussemburgo lf. 35; Malta cent 200; Marocco dir. 10; Olanda fl. 2,50; Portogallo esc. 150; Spagna pts. 150; Svezia kr. 8,50; Svizzera fra. 1,60; Tunisia fil. 1,500; Turchia L. 1.750; Usa $ 1,50; Venezuela bolivar 10; Cuba peso 1,50; Cina yuan 1,5; Corea: sciolgo per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Moduloo mm 42x65, testo: posiz. o data di rigore tariffa in commerciale. Occasionali L. 810.000 (812.000) Cicoo L. 480.000 (576.000) - Punto: esenzione L. 575.000 (690.000); Ricerche pers.: e venerdì L. 510.000 (612.000) - Finanz: e legali L. 585.000 (702.000) - Necrologi L. 7.700 parola (Famiglia L. 5.900) - Echi L. 14.000 la linea - Economici vedi rubrica - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE

DOLLARO 1319,02	+ 16,63
MARCO 723,86	- 1,41

BORSE

MILANO (Comit) 700,58	+ 0,40%
NEW YORK (Dow Jones) 2391,54	+13,81

OGGI Tutto come Settimanale della casa e del tempo libero

Non c'è stato lo sciopero elettorale, il voto degli italiani rafforza il pentapartito

Sconfitta comunista, successo dei Verdi Vincono psi (+3) e dc (+1), calano i laici

Insieme ai repubblicani e ai liberali perdono consensi anche i socialdemocratici - Avanzano radicali e demoproletari - Flessione dei missini

Condannati all'intesa

Dopo una campagna elettorale tanto rissosa e convulsa quanto povera di contenuti reali, dobbiamo convenire che le coordinate del sistema politico italiano non sono sostanzialmente cambiate. Il risultato non è tale da tagliare i nodi, da sciogliere i grovigli.

La sola certezza che emerge dalle elezioni è che ciascun partito ha misurato le proprie forze, e dunque c'è da sperare che questa più sobria consapevolezza possa far cadere tra qualche tempo, attraverso vie tortuose e complesse, l'indisponibilità negoziale che ha portato allo scioglimento delle Camere.

All'origine della dissoluzione del pentapartito c'era uno scontro di volontà e di strategie, tra la dc ed il psi, che appariva inconciliabile. De Mita aveva posto Craxi dinanzi ad un bivio: o con la dc o col pci, perché una terza via non esiste. In questa visione bipolare del mondo politico italiano — semplificata fino alla brutalità — il psi veniva condannato al ruolo perpetuo di alleato subalterno, una collocazione alla quale Craxi cerca di sottrarsi da quando ha assunto la guida del psi. Il bivio non gli piace ed egli si accanisce a scavare nuovi sentieri, con implacabile pervicacia. Nelle intenzioni del segretario dc, il duello elettorale, la «scazzottata» della quale egli aveva parlato in un'intervista a questo giornale, doveva servire a questo: ridistribuire il potere contrattuale all'interno dell'alleanza, limitare il *coalition power* di Craxi, il potere di aggregazione e di interdizione del quale il psi aveva fatto un uso che alla dc sembrava esacerbato ed ingiusto.

Neppure la fantasia più sfrenata riesce ad immaginare che ora le ambizioni e le pretese dei due *leader* possano cambiare all'improvviso. Ambedue hanno guadagnato terreno rispetto al voto del 1983, benché sia più modesto l'avanzamento della dc e più consistente quello del psi. Ma ambedue possono cantare vittoria. La dc non è in grado di imporre le sue condizioni ad un *partner* che continuerà ad essere riottoso, né può fare a meno della sua collaborazione se vuole ricostituire un'alleanza di governo. A sua volta il psi vede premiata la sua strategia competitiva, ma non al punto da poter imporre un mutamento ai vertici della dc. Insomma, restano all'opera due tendenze contraddittorie che non lasciano intravedere una facile riconciliazione.

Eppure, al di là dell'aritmetica dei risultati e delle ambizioni degli uomini, l'elettorato non ha indicato ieri un'alternativa al pentapartito. I due contendenti, dc e psi, sono irrevocabilmente vincolati a collaborare. La maggioranza a cinque è addirittura uscita potenziata dalle urne, poiché la somma degli incrementi socialista e democristiano è superiore alla flessione dei *partners* minori. Quale peso avrà il segnale inviato dagli elettori? Quale scenario possiamo intravedere?

Se dovessimo prendere alla lettera i veti reciproci scagliati dai due duellanti durante la campagna elettorale, dovremmo dedurre che un'alleanza è impossibile. Ma la verità è che nessun ciclo della nostra storia si è chiuso e nessuno se ne è aperto. Si potrà osservare che alle connumerie iniziali, Craxi e De Mita hanno via via sostituito un linguaggio più cauto ed oscuro. Si è parlato di una fase di «passaggio» e di un governo estivo di «decantazione».

Decantare significa stravasare un liquido in un altro vaso, leggermente, in modo che la feccia o posatura non si confonda con la parte chiarificata» (Palazzi, Dizionario della lingua italiana). In altre parole, potrà esserci un governo di transizione in attesa di riprendere la collaborazione. Speriamo che sia così, ma non facciamoci illusioni: sarà pur sempre una alleanza instabile, asmatica, ruvida e senza galateo.

La vera e autentica novità delle elezioni si è prodotta fuori del recinto del pentapartito. Ed è lo smottamento del pci, il partito più penalizzato dal voto. Interpidito da una sostanziale mancanza di strategia, il pci sembrava aver trovato un effetto rivitalizzante nelle risse della coalizione di governo così come nella sapiente e variegata immissione di indipendenti nelle sue liste elettorali: dagli intellettuali ex socialisti (Gioliti, Strehler, Coen) ai prestigiosi consulenti del capitalismo (Guido Rossi).

L'esito dell'operazione è stato tuttavia deludente. E' prematuro analizzare a fondo un fenomeno che ha complesse e molteplici sfaccettature. Limitiamoci ad osservare che il pci è e resta un'anomalia nel panorama politico occidentale (possono essere eterne le anomalie?), mentre non sembra sfuggire al *trend* di decadenza che affligge tutti i partiti europei con forte connotazione di classe, come i laburisti britannici ed i socialdemocratici tedeschi. E' vero che anche il pci tenta di darsi una fisionomia interclassista, adattandosi alle cangianti esigenze dei nuovi ceti e delle nuove generazioni. Ma si era visto già in Germania Federale che simili metamorfosi (per esempio la scelta anti-nucleare) non sono sempre remunerative: a trarre maggior vantaggio sono i verdi, la nuova configurazione partitica che ora entrerà anche nel Parlamento italiano.

Nell'intristimento e nell'uggia che hanno segnato tutta la campagna elettorale, segnalino infine una nota positiva: lo sciopero dei votanti non c'è stato.

Nonostante il disagio e l'insofferenza verso la politica, i cittadini hanno saputo resistere alla tentazione di disertare le urne. Un comportamento lodevole, un esempio di civismo. Speriamo che i partiti sappiano contraccambiare.

CAMERA (71.955 sezioni su 84.557)

PARTITI	POLITICHE '87 Voti	%	seggi	POL. '83 %	seggi	REG. '85 %	POL. '79 %
DC	10.999.280	33,7	231	32,9	225	35,0	38,3
PCI	8.827.881	27,0	176	29,9	198	30,2	30,4
PSI	4.635.522	14,2	95	11,4	73	13,3	9,8
MSI-Dn	1.908.031	5,9	35	6,8	42	6,5	5,3
PRI	1.225.068	3,8	19	5,1	29	4,0	3,0
PSDI	922.150	2,8	17	4,1	23	3,6	3,8
PLI	690.020	2,1	11	2,9	16	2,2	1,9
PR	852.113	2,6	12	2,2	11	—	3,5
DP	551.004	1,7	8	1,5	7	1,5	0,8
Pdup	—	—	—	—	—	—	1,4
Svp	202.005	0,6	—	0,5	3	—	0,6
Verdi	868.333	2,7	13	—	—	2,1	—
Pensionati	22.359	0,1	—	1,4	—	0,4	—
Altri	856.776	2,6	13	1,3	3*	1,2	1,2

I seggi sono ricavati da proiezioni Doxa * Psd'az, Uv, Liga Veneta - * Con il pci

SENATO (80.549 sezioni su 84.557)

PARTITI	POLITICHE '87 Voti	%	seggi	POL. '83 %	seggi	REG. '85 %	POL. '79 %
DC	10.384.051	33,8	124	32,4	120	35,0	38,3
PCI	8.653.035	28,1	99	30,8	107	30,2	31,5
PSI	3.390.669	11,0	38	11,4	38	13,3	10,4
MSI-Dn	2.005.365	6,5	11	7,3	18	6,5	5,7
PRI	1.189.971	3,9	16	4,7	10	4,0	3,4
PSDI	727.586	2,4	9	3,8	8	3,6	4,2
PLI	682.907	2,2	5	2,7	6	2,2	2,2
PR	549.345	1,8	2	1,8	1	—	1,3
DP	469.885	1,5	3	1,1	0	1,5	1,3
Svp	163.319	0,5	1	0,5	3	—	0,6
Verdi	608.080	2,0	3	—	—	2,1	—
PSI-PSDI-PR	872.026	2,8	1	—	—	—	—
Pensionati	49.789	0,2	-	1,2	0	0,4	—
Altri	1.016.739	3,3	6	2,3	4*	1,2	1,1

* Psi-Pri, Psd'az., Uv-Uvp-D.Pop., altre liste — I seggi sono ricavati da proiezioni Doxa

Governo da trovare

ROMA — Netta sconfitta del partito comunista, sensibile recupero della dc sulla sconfitta del '83, avanzata del psi ai suoi massimi storici, rilevante affermazione della nostra verde, prestazione deludente dei laici e del pdi, arretramento del movimento sociale, lievi incrementi di qualche decimale per radicali e demoproletari. Questi sono i dati più significativi delle elezioni politiche.

Gli italiani, recatisi alle urne abbastanza numerosi (pochi, solo uno 0,9%, sono mancati all'appello rispetto all'83), hanno espresso indicazioni piuttosto nette se considerate caso per caso, ma, nella sostanza, hanno riconsegnato ai partiti il problema che era stato loro sottoposto. Infatti, sugli svolgimenti postelli della situazione politica, le parole più usate dal *leaders* della disciolta maggioranza sono state «*difficile*» e «*complicata*».

Secondo le proiezioni più aggiornate (il ministero dell'Interno ha terminato di ricogliere tutti i dati solo a notte fonda), il psi ha perduto più di tre punti alla Camera (3,3%) e un per meno al Senato (2,5%). Attestandosi alla Camera attorno al 26 e 6%. i comunisti tornano ai livelli dei primi Anni Settanta, vedendo così voialtlizzarsi gli ultimi brandelli della grande avanzata che li portò vicino a governo dei Paesi. Alessandro Natta ha detto che «*ha vinto la protesta*», affiulta verso i Verdi e le formazioni minori della sinistra. Ha anche aggiunto che il pci è stato penalizzato dalla «*divisione a sinistra*».

Questa mattina, in una conferenza stampa, Ciriaco De Mita esprimerà la sua soddisfazione per un risultato che, vedendo la dc recuperare circa un punto sulla grave sconfitta delle precedenti elezioni, ha il profumo dello scampato pericolo rispetto ai tristi presagi degli ultimi giorni. La dc lambisce il 35% alla Camera (34,9%) e si arrocca su un 33,3% al Senato. Arnaldo Forlani ha parlato di «*risultato discreto*», ma l'*entourage* del segretario è raggiante.

«*Sì, sono soddisfatto, ma me l'aspettavo*», ha commentato laconicamente Bettino Craxi, cercando di contribuire la gioia per un risultato che, portando il psi vicino al 14 e mezzo (14,3% secondo le proiezioni), segna, per la Camera, un incremento del 3% circa. I socialisti hanno aumentato la loro forza di oltre un quinto, più di quanto perfino i più ottimisti tra di loro osavano sperare.

Craxi aveva chiesto del «*segnali*» all'elettorato. Voleva dire che, oltre ad auspicare un'ovvia avanzata del suo partito, si aspettava altri dati incoraggianti. Uno di questi era l'avanzata di tutta l'area laica. Questa, invece, non c'è stata. C'è stato un brusco richiamo alla realtà per i repubblicani, che si sono difesi faticosamente al Senato perdendo lo 0,7% e attestandosi sul 4% delle ultime rilevazioni ministeriali, mentre sono franati alla Camera con quasi un punto e mezzo in meno sulle politiche dell'83 (dove avevano ottenuto il 5,1%). Giovanni Spadolini ha lamentato la «*tendenza alla frantumazione*» del sistema politico italiano.

Aria di disfatta tra i liberali, ridotti ai minimi termini sia alla Camera che al Senato (appena sopra il 2% in entrambe le votazioni) da una perdita pari allo 0,6 dare un segnale ai partiti che dovranno trovare un accordo per risolvere la crisi municipale.

A Torino cala il psi

TORINO — Cinque punti in meno al psi, flessione dei laici (pdi, pri e pli), recupero dd dc e psi. Successo di verdi e radicali, leggera flessione del msi. Questo il risultato di Torino, dove il voto ha avuto valore doppio: è servito a rinnovare la rappresentanza parlamentare e a dare un segnale ai partiti che dovranno trovare un accordo per risolvere la crisi municipale.

(I servizi in cronaca)

TV: I RISULTATI IN POLTRONA

Una bolla di parole

La prossima volta sarà forse meglio cambiare: le maxitrasmissioni televisive destinate a informare gli italiani, minuto per minuto, sui risultati elettorali, per molte ore si sono trasformate in una vertigine frastornante di cifre opinabili e di percentuali inquinate, in una enorme bolla di parole provvisorie, in una festa privata di politici e d'esperti. La prossima volta sarà forse meglio rinunciare alla megalomania che ha indotto le tre reti televisive della Rai a cominciare le maratone elettorali non-stop alle due del pomeriggio: fino alle sei e mezzo proiezioni o dati attendibili non ce ne sono stati, e quattro ore e mezzo di chiacchiere ingannevoli, di commenti sbagliati, di elucubrazioni, emozioni e sentenze precarie, subito smentite dalle cifre, sono davvero troppe.

E' davvero troppo lungo un pomeriggio dominato da un'unica immagine: faccione maschile parlante al microfono su tabelle di numeri insicuri, parziali, confusi. Il progettato mix tra politica e spettacolo, tra risiko, canzoni e votazioni, è rimasto un'astrazione: come era ovvio, appena sono comparsi i primi numeri elettorali lo spettacolo è sparito fino a sera per lasciar posto alle sedi dei partiti, agli esperti in studio, ai protagonisti politici. Sparito fino a sera Arbore, Marisa Laurito e lo swing/rock della prima rete, spariti i cantautori della seconda rete, sparita l'idea di festeggiare o consolare con la comicità e con la musica vittorie e sconfitte elettorali.

Lo spettacolo ha resistito soltanto sulla terza rete che aveva scelto la satira politica: a cominciare dall'imitazione-parodia di uno stolido Pertini recitata da Oreste Lionello («*Doxa? Bella donna, mi piace, ha dei numeri*»), continuando con le vignette dei satirici di *Tango*, *Zut*, *Satyricon*, da quella inizziale («*Cervellone del Viminale? Va da sé che non si tratta di Scalfaro*») a quella disegnata mentre il dirigente comunista Macaluso parlava delle perdite del pci («*El fatto è che non funziona la "linea"*»), a quella peggiore che mostrava la dirigente democristiana Silvia Costa col petto vittoriosamente nudo come Ilona Staller, a quella conclusiva di Disegni e Caviglia: «*El pi è aumentato. Adesso vi costerà di più*».

Non è stato soltanto lo spettacolo a sparire o quasi dalle trasmissioni elettorali: anche agli studenti, alle donne, ai telespettatori volonterosamente invitati in studio o al telefono per domande e opinioni è stata tolta la parola. Anche gli ospiti convocati a Milano, Napoli, Palermo, Bologna sono rimasti per lo più negletti, nonostante le invocazioni disperate dei conduttori: «*C'è gente che sta qui da tre ore e ancora non è riuscita a aprir bocca...*». Soltanto Ilona Staller vestita di rosa ha avuto un suo attimo di ambigua gloria sulla seconda rete: finemente l'hanno ripresa anche di spalle, con uno speciale zoom sul sedere, e hanno cominciato a discutere di lei come se non ci fosse, o come fosse una poltrona.

Tutto è sparito o quasi salvo il rosario delle cifre provvisorie e i faccioni machili con microfono: gli esperti spesso accuratamente lottizzati (i più interessanti e obiettivi, sulla terza rete, erano gli studiosi dell'Istituto Cattaneo); il comunista Occhetto, vittima sempre designata a comparire nei momenti neri per dire, con la faccia seria e la voce accorata, «*abbiamo sbagliato, non abbiamo capito, abbiamo colto soltanto in parte, dobbiamo valutare, riesaminare, studiare...*»; il democristiano Mastella che si rifà sempre ai risultati del Molise, di Isernia e Campobasso; i vincitori protervi, gli sconfitti avviliti che accennano alla necessità di rimboccarsi le maniche, i giornalisti permalosi pronti al battibecco. Le domande stravaganti («*Come interpreta Scaramuzzino questo successo?*», «*Mi dice in tre parole tre cos'è la borghesia?*») e le risposte circospette di lunghezza estenuante: tutto il repertorio dei discorsi specialistici, degli affari di famiglia o di corporazione politica discussi tra persone che si conoscono da sempre, che conoscono le regole, che sanno cosa aspettarsi una dall'altra.

E intanto sulle televisioni private senza diretta, tranne Telemontecarlo, niente. Pagato durante la campagna elettorale il loro spazio/tangente, il loro debito ai partiti, basta. Chiuso, finito, solita programmazione, serials, cartoni animati, pubblicità, western, videomusic: un altro Telepase.

Lietta Tornabuoni

Choc a Botteghe Oscure: sotto accusa le scelte dei dirigenti

Ma il sole non ride in casa pci

Secondo Barca non hanno giovato i tanti indipendenti - Zangheri: «Ci voleva più capacità di rappresentare l'area della protesta» - Rimproveri a Pizzinato: non ha portato i voti operai

ROMA — Verso le tre e mezzo di pomeriggio le nuvole basse, gonfie di pioggia che avevano oppresso la mattinata se ne vanno e spunta un bel sole. Ed è sole, sole che ride, il successo del Verdi, la prima novità che vien fuori dalle proiezioni Doxa. Per i dirigenti comunisti, alle Botteghe Oscure, è quasi un lenimento alla ferita provocata da quella che Achille Occhetto definisce con un sufficismo da *flessione* registrata alle elezioni per il Senato.

In fondo, dicono gli uomini della falce e martello, la sinistra mostra una sua vitalità, noi cediamo un 2 per cento (1,9 tiene a precisare il loro esperto demoscopico Stefano Draghi) che va agli ecologisti, e questa può essere una consolazione allo smacco che abbiamo ricevuto. «*D'altra parte* — afferma Alessandro Natta — *la divisione a sinistra ha impedito che l'alternativa assumesse la necessaria credibilità e ha favorito la dispersione*».

Ma che anche quella flessione sia uno smacco è fuor di dubbio. Lo stesso Natta aveva annunciato quaranta giorni fa un risultato superiore al 30 per cento; il gran numero di indipendenti d'ogni specie che l'erano candidati avevano fatto sognare un successo come quelli della metà degli Anni Settanta; gli uomini che meglio conoscono il partito riferiano d'aver registrato un buon calore da parte del popolo comunista.

«*Sopratutto da parte degli operai mi era sembrato che ci fosse una ripresa di consenso nei nostri confronti. Certo, c'erano anche punte di disaffezione nel nostro elettorato, ma quello che ho detto prima mi sembrava il dato saliente* — racconta Giancarlo Pajetta; — *poi, però, quando ho saputo dell'alto afflusso alle urne ho cominciato a capire che c'era qualcosa che non funzionava. In che senso? «Ho avvertito in ampie fasce di gente disagiata, giovani e disoccupati per intenderci, una certa sfiducia in se stessi, forse anche sfiducia nella democrazia, e mi aspettavo di conseguenza una grande astensione. E invece quegli sfiduciati han voluto esprimersi. Ecco, io credo che ai Verdi siano andati, oltre che i voti degli ambientalisti, anche quelli di pura protesta, quasi di sfregio».*

Ma a metà del pomeriggio la convinzione di poter contrapporre alla flessione del pci il consolante risultato dei Verdi è venuta meno. Tanto per cominciare, quando sono arrivate le prime percentuali del voto alla Camera s'è capito che il colpo era stato ben più severo di quello dell'83 e che il pci, con quel risultato, tornava indietro di vent'anni, a prima delle elezioni del 1968. Un ritorno al capolinea, a prima, molto prima della grande stagione di Enrico Berlinguer. E a questo punto il successo dei Verdi era una magra consolazione. Anzi non leniva proprio un bel nulla. Nella stanza di Natta dov'erano riuniti tutti gli uomini della segreteria, più qualcun altro (c'erano Occhetto, Zangheri, Chiaranie, Pecchioli, Reichlin, Tortorella, D'Alema e Livia Turco) le facce si facevano pallide. «*Io ho la coscienza serena, tutto quel che si doveva e poteva fare, l'ho fatto*», continuava a ripetere il segretario. Nessuno, neanche il più pessimista, s'aspettava quella botta. E che botta: nelle grandi città si profilava una quasi catastrofe.

Lo zoccolo duro del 30 per cento s'era come disintegrato. Proprio ciò che aveva preoccupato Luciano Lama nella recentissima intervista Laterza a Giampaolo Pansa: «*Io alla questione degli zoccoli non ci ho mai creduto. Non c'è zoccolo tanto duro che possa resistere a tutti i terremi, a tutte le rocce, a tutte le urne. Non facciamoci illusioni sugli zoccoli*». E come era stato possibile? «*Vuole la verità? Noi una vera politica la stiamo facendo solo da qualche mese. Due mesi direi*», è il commento di Luciano Barca che, tra l'altro, dice d'esser sempre stato convinto che gli indipendenti, i vari Gioliti, Strehler, Coen, Cederna, Pintor e Guido Rossi non avrebbero portato voti nuovi.

E su questo son molti oggi a dargli ragione o perlomeno ad avere forti dubbi. «*Questo brutto risultato* — precisa Gianni Borgna, un giovane dirigente candidato a Roma — *non è certo imputabile agli indipendenti. Ma altrettanto certo è che forse di loro ne abbiamo presentati un po' troppi*». Troppi soprattutto per un momento come questo in cui, per dirla con le parole di Renato Zangheri, «*ci voleva una maggior capacità di rappresentare tutti coloro che in Italia non stanno bene e che protestano*». Un rimprovero che con espressioni ben più dure e colorite si coglie bene in ciò che si può ascoltare nel capannello dei fedelissimi ma anche arrabbiatissimi (qualcuno ha la voce rotta dal pianto) che, come da tradizione, trascorre tutto il pomeriggio davanti al portone principale delle Botteghe Oscure: il pci, riassumiamo, s'è presentato troppo come partito responsabile e troppo poco come partito d'opposizione. In altre parole, quegli indipendenti sembravano essere il apposta per fare da punta di diamante dell'offensiva di governo di un pci che si ritenuta comunque saldo e garantito. Errore. Tanto più che non erano certo uomini da giovarsi la dove ce n'erano bisogno nelle periferie, nelle cinture operaie, tra i ceti più disagiati. Lì si volevano persone avvezze da sempre a frequentar la base, candidati immagine di una possibile riscossa contro le decurtazioni salariali, la mancanza di lavoro e di prospettive. Almeno è questo che oggi dicono dirigenti grandi e piccoli dando una buona parte della colpa per l'insuccesso anche ai leaders della Cgil, primo tra tutti ovviamente Antonio Pizzinato, dimostratisi incapaci di prender la guida dello scontento.

E così questa sera, che Massimo D'Alema definisce *area del disagio*, ha scelto di trasferirsi altrove, non solo sui Verdi ma anche su altre formazioni. «*La cosa che mi fa più impressione* — ammette il poco più che trentenne Walter Veltroni — *è che abbiamo perso tra i giovani; ora dovremo analizzare bene come, dove e perché. Però già da adesso è inutile chiudere gli occhi di fronte a questo*».

Adesso inizia la stagione dell'autocritica. Si prevedono infuocate riunioni di comitato centrale e forse qualcosa di più. Ma nonostante la secca sconfitta bisogna anche registrare un clima stranamente più sereno, più contenuto di quello che constatammo nel 1985 all'epoca della precedente sorpresa negativa. Quasi che nell'inconscio gran parte dei dirigenti fossero preparati a questa brutta giornata.

Paolo Mieli

A PAGINA 16

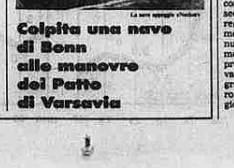
Scuola, gli esami per la maturità il 19 giugno varato il decreto

di Gian Carlo Fossi

Mariella Lanzia

Arrestato a Parigi Locusta, il killer di Giorgieri

A PAGINA 15



La nave spiaggia «Fiordaia»

Colpita una nave di Bonn alle manovre del Patto di Varsavia

POLITICHE '87

Gli ecologisti fanno irruzione in Parlamento soprattutto a spese del pci

La sinistra erosa dai Verdi

Bobbio: giovani delusi dal pci

ROMA — Un sospiro di sollievo è la prima reazione del professor Norberto Bobbio, che ha partecipato in compagnia della moglie i risultati elettorali in tv:

«La mia preoccupazione riguardava infatti una eventuale astensione, che non c'è stata e questo a me pare sia un segno molto positivo. Vuol dire che il sistema democratico in Italia tiene, malgrado solo dieci anni fa si potessero avere dei dubbi sulla sua durata. Nel 1972 aumentarono i fascisti, poi vivemmo il periodo del terrorismo. Invece, malgrado le ultime risse e dopo una campagna elettorale non entusiasmante, non c'è stata calastrofe nella partecipazione al voto».

— E guardando ai risultati?

«La novità non del tutto positiva è la maggiore frammentazione del nostro sistema politico, che è già un sistema articolato, frammentato. I tre partiti nuovi, non storici, cioè radicali, dp e Verdi, sono in crescita. Con loro è in aumento, principalmente, il partito socialista. Anche lì mi, che potrebbe godere di un certo vantaggio dalla cattiva gestione della cosa politica, arretra. Con la maggiore frammentazione ogni discorso di governo diventa più complesso. L'unica soluzione di governo, il pentapartito, potrebbe essere ancora debole, dopo la prova di debolezza fornita interrompendo la legislatura».

— Come giudica la prova della dc?

«Sempre in complesso positiva, anche se probabilmente è inferiore alle aspettative del democristiani. Mi pare che non ci sia stata la famosa rivincita della dc, nel senso di un ritorno alla sua egemonia».

— Il pci va indietro.

«Pensavo che il partito comunista, considerato in declino, avesse acquistato nuove credenziali negli ultimi tempi. Aprendo le liste aveva creato quasi un parapartito di indipendenti che sembrava avesse la possibilità di farne aumentare il peso politico. Da questo punto di vista i suoi risultati sono negativi».

— Il psi si presentava dopo gli anni del governo Craxi.

«Ha ottenuto un risultato che certamente è un successo, soprattutto se confrontato con quello dei partiti minori della coalizione di governo. Nell'ambito del pentapartito il vincitore è senza dubbio il partito socialista, questo mi pare non si possa negare».

— I Verdi hanno debuttato bene.

«Credo che il voto dei Verdi dipenda in gran parte dai giovani. Dobbiamo probabilmente a loro se la percentuale dei votanti non è diminuita. I giovani si sono agganciati ai Verdi, si sono attaccati al loro simbolo. Io ho molti contatti col mondo dei ragazzi e so che sono i più critici col Palazzo, critici non nei confronti della democrazia, ma della partitocrazia. Probabilmente i Verdi li hanno aiutati a partecipare, a fare il loro dovere di elettori. E questo è positivo, anche se ritengo che sono stati i Verdi a togliere gran parte dei voti al pci. E' lo stesso fenomeno già avvenuto in Germania, dove i Verdi hanno tolto suffragi al socialdemocratici. Il che vuol dire che il pci svolge in Italia un po' la funzione che i partiti socialisti svolgono in altri Paesi: come maggior partito della sinistra che ha però difficoltà nel voto giovanile».

Roma. Il professor Norberto Bobbio (Foto La Stampa)

— Finisce così il dibattito se i Verdi siano di destra o di sinistra?

«Sì, direi di sì. I Verdi sono dei contestatori del sistema, l'inquinamento, la corruzione dell'ambiente viene attribuita alle fabbriche, ai profitti dei capitalismo che non va tanto per il sottile. Non mi par dubbio che i Verdi siano di sinistra».

— E adesso? Ritorno al pentapartito?

«E' difficile pensare a maggioranze diverse. L'unica altra, teoricamente, sarebbe il compromesso storico, dc-pci, che è indebolita dalla flessione comunista. Intendiamoci, era comunque solo un astratto periolo minacciato dal psi per ragioni elettorali, ma non credo sia mai stata una reale possibilità».

— Qual è la radice della crisi comunista?

«Il pci ha perduto quella che i politologi chiamano la "forza coalizzante" che un partito ha quando è capace di essere un polo d'attrazione. Il pci è oggi il maggiore sconfitto. E' l'unica previsione che ho sbagliato».

— Tanta battaglia per questi risultati. Valeva la pena?

«Ero contrario alle elezioni anticipate che da eccezione sono diventate regola, un cambiamento delle Costituzione formale. Le legislature devono durare cinque anni, il che non avviene dal 1963. Io credevo che la staffetta dovesse compiersi, che dovesse esserci l'alternanza, ma la storia non si fa con i se. Dal punto di vista del partito socialista c'è un maggiore successo, perché la sfida era tra Craxi e De Mita, o vinci tu o vinco io, non possiamo più vincere tutti e due insieme. E invece, probabilmente, hanno vinto tutti e due. Non saprei però dire se questo risultato faciliti o ostacoli la rapida formazione di un nuovo governo, come auspicato da tutti gli osservatori».

— I partiti hanno anche parlato tanto di riforme istituzionali.

«Per farle ci vorrebbe una grande coalizione, e può darsi che i risultati, che non hanno sconvolto drammaticamente nessuno, possano condurvi. Non vedo però, per esempio, come si possa introdurre lo sbarramento al 5 per cento quando l'elettorato continua a premiare nuovi piccoli partiti. L'unica soluzione potrebbe essere un sistema a due turni, nel primo si vota col sistema proporzionale puro, nel secondo si vota per le coalizioni. Ma su questi problemi non si può essere brevi».

Gianni Rietta

Molti giovani, ma anche adulti e anziani, scelgono gli ecologisti

«Non è solo un voto di protesta»

ROMA — La vittoria più limpida, il successo meno controverso insieme all'affermazione socialista, si celebra davanti a tre vecchi televisori in bianco e nero, tra pasticcini immangiabili offerti dalla cucina ambientalista ortodossa, nel disordine di tre stanzucce che è difficile immaginarsi come sede di partito. Il sorriso del sole ecologista che tappezza le pareti sembra allargarsi fin dal primo pomeriggio, quando le proiezioni del voto al Senato accreditano i Verdi di un 2,1%, parecchio più una forza elettorale che non si presentava nei collegi senatoriali' sardi, siciliani, calabresi, molisani e trentini, e che puntava soprattutto sulla Camera, sul voto dei giovani.

Invece ecco arrivare a sorpresa il consenso degli adulti, probabilmente anche quello degli anziani, se stiamo alla scomposizione del voto proposta da Paolo Degli Espinosa: *«Abbiamo raccolto preferenze da tre aree: da quella sinistra "esplorativa" sempre disponibile a prendere in esame nuovi tentativi, strade non battute; da quei ceti medi e professionali interessati all'ambientalismo, un voto d'opinione, colto, disinteressato; e dagli anziani, dalle donne, che attraverso il Verde esprimono la critica di un ceto debole colpito dallo sviluppo consumistico».*

Voti che provengono da un pci in flessione? E' la tesi delle Botteghe Oscure, dove Macaluso afferma che è migrato il voto di protesta. Invece i Verdi non credono ad un passaggio così automatico. Mauro Paissan, probabile deputato, è convinto che una quota di preferenze sia giunta dall'area del non-voto, da chi nel comune nell'83 aveva lasciato in bianco la scheda o aveva disertato le urne. E tuttavia è chiaro che il sole che ride ha beneficiato del calo del partito comunista, *«penalizzato dall'estrema titubanza sui temi del referendum e del nucleare».*

Arriverà più tardi, con le proiezioni per la Camera del tardo pomeriggio, l'onda gioiosa attesa dai Verdi. Sarà nel complesso meno impetuosa di quanto promettesse il voto al Senato, anche a causa della debolezza dell'ambientalismo al Sud, dove lo sbarco dei Verdi è troppo recente per consolare ancora un'area stabile di consenso. Ma le proiezioni della prima serata segnalano ugualmente un successo vistoso, che potrebbe tradursi in quindici deputati. Tanti per un partito, o un antipartito, nato ufficialmente appena tre mesi fa, nella sarabanda di una *convention* che non era neppure riuscita a licenziare un programma elettorale, e che solo al termine di ringhiose riunioni notturne era riuscita a concordare i candidati: alcuni capofila di una certa risonanza, alcuni giovani intelligenti e molti giovani ambiziosi.

Miracolo Verde? Ernete Realacci ammette con onestà che al risultato hanno contribuito in misura determinante anche i demeriti degli altri partiti. *«Per esempio una campagna elettorale così noiosa, così esoterica e tutta, ha finito per liberare voti prima imprigionati negli schieramenti tradizionali».* Ma se si ripercorre la campagna elettorale dei Verdi, di miracolo si può parlare davvero. Hanno speso 150 milioni, quasi tutti per le tecniche manchette pubblicitarie apparse sui quotidiani, *«la metà di quanto impiegano singolarmente i soli candidati per farsi promuovere».* Pochi comizi, una blanda presenza sulla scena, nessuna astuzia elettorale (e per esempio Scalfa ha battuto tutte le circoscrizioni tranne quelle in cui si presentava).

Adesso quella che poteva essere scambiata per ingenuità appare come l'espressione di uno stile che ha pagato. Realacci racconta di una tavola rotonda in tv in cui il moderatore chiese agli invitati quali erano i problemi dei giovani. Il comunista Occhetto discettò sulla crisi e sul pentapartito, il socialdemocratico articolò le sue tesi nel più puro politichese, mentre la «Verde» Grazia Francescato volò più basso, e in termini semplici cominciò a parlare di un argomento che non attiene strettamente alla politica: il rapporto dei giovani con l'altro sesso. Parlando semplice e concreto i Verdi sono riusciti a non tradire l'assenza di un programma elettorale che non si limitasse ai temi obbligati dell'ambientalismo. Talvolta sono stati fortunati: dietro la cognizione di causa con la quale Gianni Mattioli discusse in una Tribuna politica di tratto di autostrada Civitavecchia-Livorno, inviso ai Verdi, c'era il fatto che aveva affittato casa da quelle parti, perché per il resto, sorride Realacci, *«Mattioli sa poco di autostrade».*

La loro campagna non è stata antagonista a partiti e partitini contigui, e adesso Realacci può dire che i voti Verdi sono *«palle lanciate verso tutti i partiti, ma in particolare quelli di sinistra, perché si convertano ad un antinuclearismo serio: il pci, per esempio, ha l'occasione per redimersi».* Il quadro politico uscito dalle elezioni appare promettente. Secondo Degli Espinosa, *«lo schieramento si è dinamicizzato verso una più netta caratterizzazione antinucleare. Il psi, che sul nucleare ha mantenuto discrezionale, è stato premiato. Il pci, con l'immissione in lista di molti ambientalisti, ha tamponato le perdite. Crescono radicali e democratici, e c'è la nostra presenza nuova: in Parlamento si potrà fare un buon lavoro».*

In Parlamento, annuncia Rosa Filippini, i Verdi si muoveranno *«senza pregiudiziali». «Misureremo gli altri partiti sui contenuti, non dagli schieramenti, anche se è chiaro che alcuni contenuti hanno già una precisa qualificazione politica»,* spiega Gianfranco Amendola, citando soprattutto la caccia e il nucleare. Realacci già annuncia *«ostruzionismo ad oltranza per far passare la legge che potrebbe far ricorrere i referendum.*

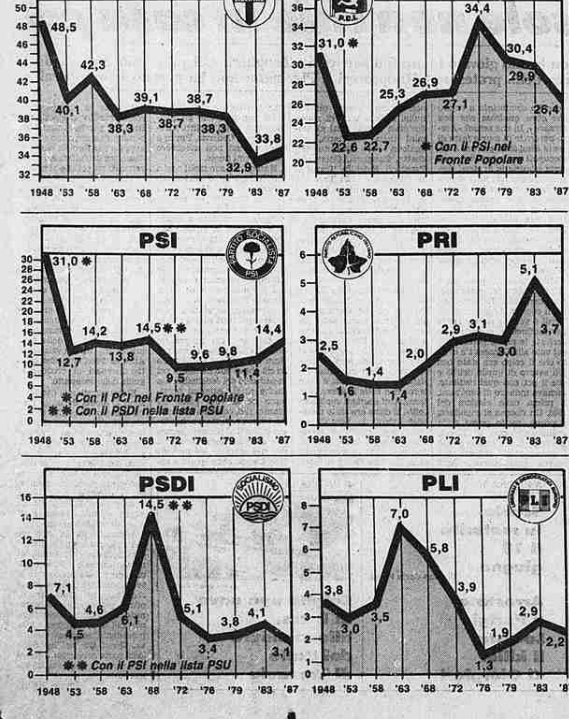
Guido Rampoldi

■ Confindustria e Intersind «Un governo subito»

ROMA — Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha ammonito le forze politiche a non perdere altro tempo dopo queste elezioni. *«L'economia internazionale sta subendo una inversione di tendenza. Non si possono far passare altri mesi senza un governo dell'economia. Al'orizzonte c'è la legge finanziaria, che deve dare l'abbrivio a tutta l'economia dei prossimi anni. Questa legislatura finirà nel 1992, un anno molto importante per la Cee: vi entriamo da italiani, vi usciremo da europei.* (Agi)

I probabili risultati delle elezioni anticipati dall'istituto

Camera, le proiezioni Doxa



Per democrazia proletaria il voto ha premiato le forze referendarie

Capanna: piccola vittoria preziosa

«Ora vedremo da che parte si schiereranno i Verdi» - «Il pci sconta il fatto di non essere stato né partito di governo né di opposizione» - I programmi: rilancio del referendum sul nucleare e inchiesta sui fondi Iri

ROMA — *«Mario, Mario, perché non ridi? Abbiamo vinto...»,* dice a mezza voce un militante di dp quando con il solito viso imbronciato Mario Capanna spunta dalle scale di via Farini numero 62. A questo punto il segretario sorride e ironizza: *«Contiamo la soddisfazione, siamo abituati».* Abituati a cosa? *«A crescere».* Dice un altro di dp mentre Capanna in maniche di camicia, con un foglietto in mano, un pacchetto di sigarette nel taschino e il viso pallido di chi ha visto poco sole in questi primi giorni di estate, si siede al centro del lungo tavolo nella saletta al quinto piano dove un grande cartellone, un po' sproporzionato, avverte che siamo nella «Direzione nazionale» di democrazia proletaria.

Sono le 17,20. Fino ad ora Capanna se ne è rimasto chiuso nel suo ufficetto al quarto piano da dove faceva dire a tutti che non c'era ancora. In realtà era arrivato da Milano a mezzogiorno, era venuto quasi subito nella sede di dp a due passi dalla stazione Termini, si era seduto nella sua stanzetta con Massimo Semenzato e Giovanni Russo Spena, due della segreteria nazionale. Davanti a loro un televisore. Pochi metri più in là alcuni ragazzi e ragazze del partito che attaccati al telefono raccoglievano i primi risultati da tutt'Italia. Il passavano a Della che, silenziosamente, li infilava nella stanza del segretario.

Testimonia Stefano Semenzato: *«Abbiamo visto le prime proiezioni. Dopo, aspettato la seconda, alla terza ci siamo sbilanciati fra di noi, capito che ci era andata bene ed avevamo guadagnato, in modo consistente. Là dove il pci era andato più indietro».* Cresceva dp ad ogni telefonata: avanti nelle grandi città e anche nel Sud dove l'unico parlamentare eletto, Mario Capanna, nel 1963 era uscito solo da Napoli.

E così il segretario alle 17,30 si lanciava nei primi giudizi: *«Per dp le elezioni rappresentano una vittoria netta, bella, nel suo piccolo preziosissima. Sono state premiate le forze referendarie: noi, innanzitutto, poi i radicali e i verdi che però aspettiamo di vedere se staranno con noi o con il cardinal Ratzinger».* Gli chiedono: in che senso? *«Nel senso che abbiamo sentito in questa campagna elettorale un verde come Alex Langer antinucleare al referendum e al democristiano Casini sul tema dell'aborto. Noi aspettiamo di vedere da che parte torneranno schierarsi in Parlamento».*

E tutti gli altri? Capanna, a battute: *«Spadolini dimagrisce; il polo laico è stato giustamente penalizzato nel suo ruolo di eterna stampella democristiana; la dc è al palo rispetto ai risultati dell'83 che segnano il suo minimo storico. Il pentapartito è più sfilacciato di prima».* E la caduta del psi? *«Sconta il fatto di non essere stato né carne, né pesce, e cioè né partito di governo, né partito di opposizione. A questo punto il partito comunista si trova davanti a un bivio: o diventare sempre più marginale come è avvenuto in Francia, o ascoltare democrazia proletaria».*

Per concludere il programma di dp: *«Un minuto dopo che saremo tornati alla Camera — dice Capanna — rilanceremo la battaglia perché i referendum sul nucleare si facciano nel più breve tempo possibile e non tra due anni».* E rispondendo a una domanda, *«faremo in modo che la commissione di indagine sui fondi neri dell'Iri sia immediatamente ricostituita».*

Il segretario se ne va, solo, verso la Camera dove lo aspettano le telecamere della Rai proprio quando arrivano i primi dati sulla Camera che ridimensionano un po' gli entusiasmi. Ma Stefano Semenzato, seduto su un tavolone, fa i conti della soddisfazione demoproletaria: *«Poco o tanto abbiamo guadagnato puntando al contatto con la gente. In questa campagna elettorale abbiamo speso in tutto 600 milioni, interamente presi dal finanziamento pubblico e dal contributo degli iscritti. Trecento li abbiamo spesi in manifesti, tutti uguali, affissi in tutt'Italia. Gli altri nelle nostre iniziative: un referendum autogestito sul nucleare che ha raccolto il voto di 430 mila persone, un'ottantina di concerti per mettere insieme un po' di giovani, dibattiti e iniziative intorno al voto operaio sull'accordo Alfa-Lancia tra sindacato e Fiat, tavole rotonde. Per gli spot in tivù non abbiamo speso una lira. E abbiamo fatto bene».*

Cesare Martinetti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Governo

raggiunto alla Camera (per il Senato, in un certo numero di regioni, si sono presentati assieme a psi e radicali), hanno toccato la punta più bassa di tutta la loro storia. Il segretario repubblicano Nicolaus Ennio Ennio ha attribuito la sconfitta all'incetta di «potere» effettuata da democristiani e socialisti.

Quello dei Verdi, che non sono certo stati aiutati da una campagna elettorale dispendiosa e scintillante, è stato un successo senza aggettivi: 2,1% al Senato e, per effetto del voto giovane, 2 e 7% alla Camera — sono sempre proiezioni — costituiscono un risultato mai raggiunto da un partito «debuttante». Soddisfatti i radicali, che hanno ottenuto qualche incremento decimale, nonostante la presentazione dei Verdi, e così i demoproletari di Mario Capanna.

Il mai, che si attendeva un grande risultato, avrebbe invece perduto, secondo le ultime proiezioni, un punto in percentuale in entrambe le Camere.

Una valutazione di insieme del voto ha spinto Craxi ad un preoccupato auspicio: *«Speriamo che sia possibile recuperare la disponibilità al confronto».* Craxi ha parlato di situazione «complicata», mentre Spadolini l'ha definita «inquietante». Infatti, se vero che la sconfitta del pci depotenzia politicamente la prospettiva dell'alternativa di sinistra, peraltro non accettata da nessuno tranne i comunisti. Calcolando però la somma dei voti di tutti i partiti della sinistra più quelli dell'area socialista e i Verdi, l'alternativa ha guadagnato un punto circa, disponendo di una maggioranza relativa, ma comunque di una maggioranza. E, se è vero che anche il pentapartito ha incrementato il suo peso di un punto circa, è vero però che la contemporanea affermazione, sia pure in misura diversa, di democristiani e socialisti, non offre ai primi la possibilità di imporre la propria primazia nell'alleanza e non consente ai secondi di perorare con sicuro successo la causa di una presidenza del Consiglio non democristiana.

L'elettorato sembra aver scelto il pentapartito come soluzione fondata su un delicato equilibrio tra la dc e i suoi alleati. Questo può essere fonte di nuovi litigi, che difficilmente possono venir mitigati da una mediazione laica che ha perduto di peso. La decima legislatura parte con il rischio di avere vita breve. A meno che non si riti subito la decisione di dar vita a un accordo di ferro, che però non sembra facile.

Da oggi i partiti inizieranno le analisi dei dati elettorali e cominceranno a trarre le prime conclusioni. Amintore Fanfani, che ieri ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento del voto, si dimetterà, secondo la prassi, appena le due Camere si saranno insediate. I primi giorni di luglio, forse il 3. Ritornerà in scena a quel punto, con nuove consultazioni, Francesco Cossiga, che ieri ha seguito l'andamento del voto con qualche preoccupazione.

Paolo Passarini

■ Pesaro, a 106 anni va a votare da sola

ANCONA — Pia Conti, 106 anni compiuti, considerata la nonnina delle Marche, si è recata alle 10,30 di ieri mattina a votare da sola presso una sezione elettorale di Piobbico, in provincia di Pesaro, accompagnata un'amica novantacinquenne. All'uscita dal seggio Pia Conti è stata festeggiata dal sindaco di Piobbico e dai presenti. Un'altra nonnina marchigiana, Veronica Cantucci, 102 anni, di Sant'Angelo in Vado (Pesaro) ha esercitato il suo diritto di voto procedendo all'operazione senza l'ausilio degli cochiali. A Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) un paraplegico della comunità «Albatros», Pasqualino Virgili, non ha invece potuto votare a causa delle barriere architettoniche. (Api)